

PÈRE LACHAISE

Può sembrare irriverente intitolare una collana a un cimitero, ma il cimitero parigino del Père Lachaise è da sempre molto più di questo: è un luogo di memoria storica, culturale, monumentale, di culto anche pagano, di scoperta delle proprie radici. In questa collana troveranno posto autori fondamentali della letteratura mondiale oppure scrittori meno noti ma comunque di grande rilevanza, dei quali proporremo scritti inediti o testi da lungo tempo introvabili.

Ouvrage publié avec le soutien du Programme d'aide à la publication Casanova de l'Institut français d'Italie
Opera pubblicata con il sostegno del Programma di aiuto alla pubblicazione Casanova dell'Institut français Italia

Cet ouvrage a bénéficié du soutien des Programmes d'aide à la publication de l'Institut français / Ministères des Affaires étrangères et du développement international
Quest'opera ha beneficiato dei Programmi di aiuto alla pubblicazione dell'Institut français / Ministères des Affaires étrangères et du développement international

«Caravanseraïl»
de Francis Picabia

© 2013 Belfond, un département de Place des Editeurs - Paris
© 2013 Archives/Mémoire Collection Mémoire du Livre

Per l'edizione italiana:
© 2015 Edizioni Clichy - Firenze

Edizioni Clichy
Via Pietrapiana, 32
50121 - Firenze
www.edizioniclichy.it

ISBN: 978-88-6799-197-6

Francis Picabia

Caravanserraglio

Introduzione di Luc-Henri Mercié

Traduzione di Tommaso Gurrieri e Tania Spagnoli



Edizioni Clichy

SOMMARIO

PER GERMAINE EVERLING	7
CARAVANSERRAGLIO	23
1. LO ZIGRINO	25
2. LA BOLLA DI SAPONE	37
3. INALAZIONE PERPETUA	49
4. OUT	59
5. LA PIETRA DI LUNA	97
6. CAPELLI D'ANGELO	113
7. LE TENDE DI MUSSOLA	123
8. MIMOSE	147
9. QUINDICI-SEDICI	153
10. EPIFANIA	165
11. NASCONDINO	193
12. BENDIX	201

Si ringrazia il Conseil des Arts du Canada che è all'origine di questo studio e Jacques Baron che ha redatto le note necessarie a chiarire alcuni passaggi di un testo il cui approccio critico è stato possibile solo grazie al lavoro di Michel Sanouillet.

Luc-Henri Mercié

Caravanserraglio

I. LO ZIGRINO¹

...

- Sapete vecchio mio, mi è sempre sembrato più simpatico guardare un cesto di pigne² che un Rembrandt!

Claude Lareincay, giovane letterato, candidato al genio, al quale mi rivolgevo, sembrò disperarsi:

- Caro amico - disse - vi prego, siate serio, lasciate che io continui a leggervi il mio manoscritto, non so se sia abbastanza celebre, vorrei che mi deste sinceramente il vostro parere.

¹ In linea generale, i titoli in questo libro non hanno la funzione di chiarire il tenore dei capitoli. Ma questa pelle di pesce, a volte usata al posto del cuoio, inserita qui, influisce sul senso della lettura. Lo zigrino è un sostituto, per definizione a buon mercato, qualcosa che somiglia al cuoio, come Lareincey, «giovane letterato, candidato al genio», che somiglia a un vero scrittore.

² *La pomme de pins* (la pigna) è il numero unico di una rivista pubblicata a Saint-Raphaël da Christian e Francis Picabia durante il congresso di Parigi (numero del 25 febbraio 1922).

Evidentemente aveva bisogno di un punto d'appoggio. Vedendo la mia rassegnazione ri-sprofondò tra i cuscini del divano, raccolse i fogli sparsi, li riunì dentro una bella cartellina azzurra sulla quale splendeva il titolo *L'Omnibus*, e poi si rimise a leggere, con un tono un po' troppo «Conservatoire»:³

Il mese di giugno faceva sorridere la terra, le gemme dei fiori sarebbero sbocciate ai raggi del sole primaverile, gli uccelli costruivano i nidi cantando tra gli alberi. Un uomo e una donna passeggiavano a passi lenti nel Jardin du Luxembourg.

*La donna si chiamava Madame Marie-Marie, l'uomo era giovane, ma già decorato con la Legion d'Onore.*⁴

3 Era un tono che Picabia conosceva grazie a sua moglie, Gabrielle Buffet, ex allieva di Vincent d'Indy alla Schola Cantorum.

4 Questo simbolo ostentato della rispettabilità borghese non può che eccitare la verve di Picabia. In questo testo le frequenti allusioni ironiche alla Legion d'Onore rendono interessante una lettera inedita di Picabia a Germaine Everling, pubblicata dall'Università di Ottawa nel novembre 1972: «La Coupole, nove di sera. Come puoi vedere, sono alla Coupole dopo una giornata assai piena, ti assicuro. 1) Ho un quadro comprato dal Luxembourg, ho chiesto che Rose Adler facesse la cornice [...]. 2) De Monzie mi ha insignito della Legion d'Onore, roba da non credere. Ti prego di non parlarne troppo. 3) Ho scambiato la mia Austin con una più potente [...]. 4) André Breton e Duchamp sono contro di me, caso G.B.F.P., cari amici vero? Breton non mi sorprende visto che ha comprato dodici quadri a Gabrielle. Penso che finirò con la Polizia Giudiziaria tra tre o quattro giorni, certamente giovedì al massimo. Ho un quadretto che quattro persone volevano comprare; non mi sono ancora ripreso da questa

- *Amore mio - disse Marie - gli effluvi dei fiori mi danno il mal di testa, ma che tempo magnifico!*

- *Devo parlarvi - disse il giovane, stringendo le labbra per l'emozione.*

La sua compagna si appoggiò a un albero ancora senza foglie e sembrò non capire.

- *Cara amica - riprese lui, dopo un imbarazzante silenzio - non sembra che vi divertiate con me, non capisco...*

Fecero qualche passo, lui era teso, aveva l'impressione di sprofondare in un'acqua sempre più fredda. D'improvviso urlò, fermandosi: «Ah! Ho capito, sentite in lontananza questa musica militare e il sentimento patriottico è talmente dolce per le vostre orecchie che vi porta a distrarvi!». Mentre la musica si avvicinava, Paul-Paul,⁵ poiché questo era il suo

giornata. Mervod sta bene, ma che vita, poverina, Guevara è sbronzo dalla mattina alla sera [...]. Marthe Pignon organizza serate di baccarat a casa sua, e mi costa assai caro, ma sono costretto ad andarci per incontrare il Presidente». Siamo, ricordiamocelo, nel 1933!

5 Chi è questo Paul-Paul, eroe della penosa opera di Lareincey? L'espressione «poiché questo era il suo nome» sembra indicare che una persona reale è servita da modello al personaggio. Dei quattro Paul della poesia francese, l'unico che possiamo considerare è Paul Éluard con il quale Picabia era in pessimi rapporti. Éluard aveva partecipato a «391», ma le relazioni tra i due si erano raffreddate già dal marzo 1920, in seguito alla faccenda della *lampe à huile*. L'anno dopo, nell'aprile 1921, la storia del portafoglio, dimenticato dal cameriere e restituito da Éluard, non sembrò piacere a Picabia. Teniamo presente che Picabia termina *Caravanserraglio* al momento della fuga di Éluard, il 15 marzo 1924. Picabia naturalmente non condivide l'entusiasmo dei surrealisti per questo abbandono esemplare. Nel loro comunicato stampa, questa nota di suo pugno: «Fumo negli occhi.

nome, se ne inebriò a sua volta: «Ma è La Marsigliese», esclamò «il canto di Francia, l'inno dei nostri soldatini!».

In quell'istante, tre cani si lanciarono nel viale, balzando come giovinette che si abbandonano ai loro svaghi in un giardino pieno di ricordi; uno di essi, giovanissimo, era bianco con due piccole macchie nere, una sull'occhio, l'altra sulla coscia; si sedette di fronte a Paul-Paul, lo guardò per un attimo senza timore ma con aria interrogativa, come un cane che cerchi di riconoscere il padrone perduto; si mise ad abbaiare, a scodinzolare, chiedendo un segno d'incoraggiamento.

- Ma sì - gli disse Paul-Paul - sono io il tuo primo padrone, porgi la zampa alla signora.

- Com'è grazioso! - disse la giovane donna chinandosi.

Ma il cane si voltò, raggiunse gli altri e tutti e tre ripartirono giocando e lanciando grida da capinere!⁶

I due passeggiatori immobili li seguirono con lo

Jacques Vaché era uno stupido. Paul Éluard?». Alla base sta una concezione radicalmente diversa dell'atto creativo. Éluard è un poeta lirico, molto legato al mondo letterario e in più un poeta pubblicato dalla Nouvelle Revue Française, insomma l'opposto di un dadaista. Nonostante ciò - e malgrado il lirismo sciovinista di Lareincey - le vicinanze tra Éluard e Paul-Paul tornano poco. Rimane il fatto che Paul-Paul/Lareincey è il simbolo di tutto ciò che Picabia detesta nella «vita corrente»: sentimento della natura, musica militare, *Marsigliese*, patria.

6 «Grida di belve», in francese, è «cris de fauves». Per ipallage i cani, bestiole graziose, lanciano grida da capinere (in francese: fauvettes).

sguardo fin quando scomparvero dietro una collina. «Mia cara,» disse Paul-Paul «vi piacciono i viaggi, vi piace la Scozia? Partiamo insieme, perché esitate?».

*Lei parve disorientata da quella preghiera. «Perché partire», disse dolcemente «tutto è la stessa cosa, soltanto i sogni sono diversi, i paesi sono gli stessi e gli uomini veramente innamorati non amano i viaggi».*⁷

Sentii che avrebbe continuato a lungo e lo interruppi con degli elogi:

- Mio caro amico - gli dissi - è assolutamente sconvolgente, al tempo stesso molto Luigi Filippo e molto moderno, nella vostra opera si ha perfino un sentore Dada che gli dà quel saporino che l'aglio regala al cosciotto! È molto che l'avete scritto?

- No, ieri, ma dopo averci pensato per anni!

- Avete ragione, una sola parola può bastare a riassumere l'esperienza di un'intera vita!

- Sì, ma quale?

- Non importa quale, anche Nabucodonosor se volete, tutto dipende dal senso che gli darete. Il resto è sensualità, perdita di tempo; e sapete

⁷ Questa affermazione certo non vale per Picabia, che accompagna Germaine Everling a Martigues, nell'hotel in cui aveva un tempo soggiornato con Gabrielle Buffet durante il viaggio di nozze. D'altronde *Caravanserraglio* si chiude in modo analogo.

quanto cerchiamo tutti di conquistarselo il tempo, pronti a sprecarlo senza attenzione!

- Mi permettete - disse Lareincay - di continuare la mia lettura?

- Inutile, conosco già da ora la fine del vostro libro, non potere aver mancato di terminarlo nel mistero dei sentimenti poetici, per lasciare i vostri lettori nel fascino dell'incomprensibile, sola emozione alla quale possano ancora accedere; il mistero oggi giorno è l'arte. Devo confessare che io avrei agito in modo assolutamente diverso; per me questo gioco professionale è uno spaventoso scherzo, quell'intelligenza artistica si materializza in una mania che sarebbe certamente facile classificare in gergo medico...

Il giovane autore mi chiese ironicamente se, come alcuni, pensavo che l'arte fosse una malattia.

- Ma no, non capite. Se volete, non c'è arte, non c'è malattia, ma ci sono i malati, e poi non chiedetemi di ergermi a critico; coloro che si esprimono sull'opera degli altri non portano mai altro che idee sterili, passate attraverso un filtro, e soprattutto occorre che questo filtro sia di dimensioni tali che queste idee siano ammesse dalla moda e dalle convenzioni. Si vuole che si sappia cosa si fa, perché lo si fa, e quello spirito critico produce sull'arte, a vantaggio di un partito in-

teressato, lo stesso effetto del mercurio sull'oro, penetra il più bel metallo a tal punto che occorrerebbe un grado molto elevato d'incandescenza per riuscire a separarlo. Sarebbe meglio, sapete, sopprimere, bruciare tutte le critiche, arrivare a sbarazzarsi degli amici che hanno come unica facoltà il senso critico. Questi, come quelli, producono onanismo, impotenza,⁸ provocano vuoti d'aria, ed emanano una puzza di sacrestia che non ha neppure il fascino del *Jardin de mon curé*.⁹ Ai nostri tempi, la tendenza è arrivata a una specie di villania inutile e voluta,¹⁰ ha come scrigno lo snobismo, gli uomini sono villani, spesso perché non hanno vissuto abbastanza¹¹ e in fondo non sanno amare, alcuni non hanno attributi, altri se ne servono come fossero una bicicletta,¹² unicamente per trarne vantaggio! I pittori, i letterati, i

8 Nel 1824 l'onanismo provoca ancora impotenza, come nel XIX secolo. Si possono vedere, a tal proposito, i diari di Victor Hugo.

9 Romanzo di Jean de la Brette.

10 Questa dichiarazione, falsamente generale, può difficilmente passare per un'arringa *pro domo* perché Picabia si è eletto, in «391», campione incontestado della «villania». «Non riesco a tenere insieme» gli scrive Reverdy «il vostro affascinante comportamento come persona e quello che assumete pubblicamente». («391», t.II, p.112)

11 Allusione ai giovani colleghi, presto diventati «surrealisti», che nel 1924 hanno tra i diciassette e i trent'anni. Picabia ha invece quarantacinque anni.

12 La «delicatezza» di Picabia consiste nello scrivere talvolta «bicyclette» mentre pensa a «pédale» (che in francese, oltre che «pedale» significa «chicca» [N.d.T.]).

musicisti credono all'arte come i farmacisti credono alla farina lattea, perché ne parlano con così tante riverenze?

Lareincay, impaziente, più che per l'impossibilità in cui si trovava di continuare la propria lettura che per quel che gli dicevo, m'interruppe violentemente:

- Non sono assolutamente d'accordo con voi. Mai si è vissuta un'epoca così fertile, così vibrante, così curiosa come la nostra, il numero di studiosi cresce ogni giorno, nascono sempre più numerosi i contatti. I giapponesi sono in Francia, i francesi in Giappone, abbiamo i Ballets Nègres¹³ e sicuramente i negri fanno balli da bianchi. Non mi direte che tutto questo sforzo cosmopolita non produrrà qualcosa di grande, di magnifico, un'arte paragonabile a quella delle piramidi!

- Un'arte che puzzerà di carne congelata, piuttosto - gli dissi - per chi vive nel mondo dell'arte, l'universo interiore è una natura morta, non può smettere di portare in sé una soggettività determinata dalla stupida vita delle convenzioni. Per costui il cancro, la tubercolosi, la sifilide sono malattie, mentre io penso che la sola malattia sia la morte; tutte le altre sono assurde invenzioni,

¹³ Siamo nell'epoca di Joséphine Baker e del celebre Bal Nègre di Montparnasse.

come le lettere listate a lutto o i nastri che alcuni si legano alle asole dei bottoni¹⁴ per ispirare ai vicini il rispetto o - quel che è peggio - l'invidia! D'altronde, se i gelati non fossero esistiti, pensate che Napoleone¹⁵ avrebbe mai immaginato la Legion d'Onore? Eppure c'è ancora gente che porta in sé un piccolo piazzale che ha per tre dimensioni l'infinito. Questi uomini non credono in Dio, nell'arte, nella malattia, e nemmeno nella Legion d'Onore, nemmeno in se stessi! Somigliano a una bolla di sapone al centro dell'infinito. Scoppierà un giorno, quella piccola bolla di sapone, ma per lasciare agli altri uomini che credono alla vita le immagini verdi, rosa e blu dei ricordi. Sapete, conosco un uomo che passa il suo tempo in piedi sul suo piccolo piazzale, facendo bolle di sapone per cercare di diventare lui stesso una bolla di sapone! Ha una bella collezione di pipe Gambier

14 Nuovo attacco alla Legion d'Onore che torna tre volte in questa pagina: «Quanto agli uomini,» scrive Picabia in *Jésus-Christ Rastaquouère* «tutti vogliono diventare ministri. Molti portano all'asola dei bottoni il ricordo delle avventure amorose della propria moglie». Altrove Germaine Everling ricorda in *L'Anneau de Saturne* queste parole del maestro: «Tutti gli artisti hanno facce da crocifissi, quelli che non hanno facce da crocifissi sembrano garzoni di bottega. I crocifissi fanno arte per venderla [...], i garzoni di bottega per avere la Legion d'Onore!».

15 Napoleone e la Legion d'Onore ringiovaniscono l'immagine di Narciso. Si noterà come il nome di Napoleone susciti la parola «esplanade» che scatena a suo volta la satira contro gli invalidi del pensiero moderno (è un riferimento all'«Esplanade des Invalides» di Parigi, dove giace Napoleone [N.d.T.]).

e nient'altro.¹⁶ Non può esserci compatibilità tra la vita e lui, non farà che sbriciolare il suo sapone Cadum, e gli artisti ne raccoglieranno a loro volta le briciole per farne una brioche di Marsiglia,¹⁷ adatta a nutrire la loro intelligenza limitata. La bolla di sapone di cui vi parlavo prima è stata gonfiata dall'Amore.¹⁸ Dopo ciò assisteremo al saldo delle passioni umane, graduate e vendute a pezzi, svestite, seminude, ma con il sigillo «letto e approvato».¹⁹ Sapete, caro Signore, il vostro spiri-

16 Il ritratto di quest'uomo ricorda un disegno di Picabia riprodotto nel numero XVII di «391» (t.I, p.117). Il personaggio, calvo, con pizzico e occhiali, fa bolle di sapone con una pipa Gambier come quella che fumava Rimbaud. Il profilo è quello di Erik Satie. Nel testo, alla rilettura del dattiloscritto, Picabia ha aggiunto, dopo la parola «Gambier», questa frase: «Si torce i capelli in modo strano». Se si torna di nuovo a «391», questa volta a pagina 118, cioè quella a fianco del disegno di Satie, si trova stampata la frase manoscritta aggiunta a *Caravanserraglio*, identica, con questa variante: il nome è diventato un nome proprio: «André Breton si torce i capelli in modo strano». L'allusione di *Caravanserraglio* fa quindi riferimento a Breton piuttosto che a Satie con il quale Picabia è in ottimi rapporti visto che entrambi lavorano di concerto a *Relâche*. È il côté Rimbaud, il côté sognante e retorico di Breton, abile a fare bolle con il pensiero, quello che denuncia Picabia, pur esperto in materia.

17 La «brioche» sembra ottenuta dall'unione delle due usuali espressioni «pain de savon» («saponetta» [N.d.T.]) e «sapone di Marsiglia». Picabia ama i quasi e le catacresi dello stile «grida da capinere» (cfr. nota 6).

18 Nel disegno di «391», Satie, in forma di sirena, porta sulla schiena una musa. Avendo l'aggiunta di capelli, nel passaggio dal disegno al testo, trasformato Satie in Breton, è lecito pensare che sia il lirismo surrealista, ereditato da Lautréamont e da Rimbaud, a nascondersi in questa frase sibillina.

19 Da intendersi «letto e approvato da André Breton».

to incoscientemente si rivolge all'Accademia.²⁰ È all'orizzonte che si deve cercare il nostro miglior amico, che è colui che verrà. Solo io sono puro e innocente come la ghigliottina, qualunque sia lo stato del mio cuore io penso al sole quando sono al sole e all'ombra quando sono all'ombra.²¹

Sorpreso di non essere stato interrotto, mi avvicinai al romanziere i cui gesti m'incuriosivano da qualche istante. Fui stupefatto di vedere che si era tolto gli stivaletti²² e teneva i piedi poggiati al

20 Ossia alla Nouvelle Revue Française.

21 Confessione conforme alla filosofia «istantaneista» di Picabia.

22 Questa disinvoltura e la parola «stivaletti» richiamano alcuni paragoni meno anodini di quanto sembri a una prima lettura. Prima di tutto c'è nel numero XIV di «391» (t.I, p. 93), in post-scriptum alla poesia di Picabia «Notre-Dame-de-la-Peinture» questa solenne dichiarazione in maiuscolo: «Tutte le mattine mi infilo gli stivaletti». Due anni dopo, nel febbraio 1922, dopo lo scacco del congresso di Parigi, Tristan Tzara è criticato da Breton in un articolo di *Comoedia*, datato 2 marzo, intitolato «Dopo Dada». Tzara ribatte il 7 marzo, sullo stesso giornale, con «I bassifondi di Dada», da cui sottolinea questa frase: «Un amico mi scriveva che Breton era un consumato attore che cambiava uomo come si cambiano stivaletti». L'amico in questione non era altri che Francis Picabia la cui lettera a Tzara datata 3 luglio 1920 è stata pubblicata da Michel Sanouillet in *Dada à Paris*, p. 498. Sottolineo soltanto questo passaggio premonitore del tono di *Caravanserraglio*: «Breton è un attore consumato e i suoi due amichetti pensano come lui che sia possibile cambiare uomo come si cambiano stivaletti. Io sono assolutamente deciso a non consentirlo per quanto mi riguarda e a diradare sempre di più le mie relazioni con i suoi giovani letterati». Breton nel «Lâchez tout» dei *Passi perduti*, tornerà su questa querelle: «È stato detto che cambierei uomini come cambio gli stivaletti. Consentitemi il lusso, per carità, non posso portare eternamente lo stesso paio: quando non mi stanno più, li lascio ai miei domestici». Nonostante l'ammorbidente - o precauzione oratoria - della frase seguente: «Amo e ammiro profondamente Francis Picabia» è difficile non legare la persona di Breton alle componenti di Lareincey.

Francis Picabia

radiatore voltandomi le spalle. Di fronte al mio muto stupore, mi disse aggressivamente: «Le vostre belle teorie hanno sortito un unico risultato: ho i piedi gelati».